

colonnello Ferro, Pietro Giovanni Carminati, Isach Grego, Paolo Erizzo, Giuseppe Ferratini, Pietro Antonio Bembo, l'abate Signoretti, Giovanni Calvi, Vita Vivante, Antonio Calegari, Nicolò Martinelli, Giacomo Caracozza, Dal Fabbro mercante, Turrini ingegnere, Giuseppe Zoppetti il padre, Alvise Mocenigo q.<sup>m</sup> Sebastiano, Meneghetto (Domenico) Garagnin, Lorenzo Bigaja, Antonio Dinan, Andrea Spada, Salvator Marconi segretario.

Nello stesso giorno altri due manifesti venivano pubblicati, l'uno promettendo paterne sollecitudini da parte della Municipalità pel bene dei popoli, mantenendo un potere fermo e nello stesso tempo fraterno, e invitando ciascuno a contribuire colle proprie cognizioni al buon andamento della cosa pubblica. L'altro diceva:

« La Municipalità di Venezia divenuta provvisoriamente depositaria della sovranità temporale dipendentemente dall'abdicazione del Maggior Consiglio, dichiara in nome della nazione, che per l'abdicazione da lui fatta dei suoi privilegi, egli è *benemerito della patria*. Ella dichiara particolarmente la riconoscenza pubblica ai membri del governo e al comandante della forza armata che al momento dell'insurrezione del giorno 12 maggio corrente hanno frenato il saccheggio delle proprietà e salvato questa città dalle uccisioni e dall'incendio. Dichiara *amnistia solenne* per tutte le opinioni, scritti, ecc. »

Terminava lo scritto coll'esortare alla pace e alla fratellanza, riabbracciandosi fra loro quelli de' diversi partiti, coll'annunziare che si mandava a Bonaparte per la liberazione degl'inquisitori e del Pizzamano, alle Provincie perchè fossero restituiti in libertà i nobili e gli ufficiali colà tenuti prigionieri, che si provvederebbe ai patrizii poveri coi beni nazionali o con una lotteria finchè potessero ottenere adattati impieghi, che sarebbero indennizzati quelli